

DON GUANELLA IN... PREGHIERA

INTRODUZIONE

Perché questo tema “La preghiera in Don Guanella”?

Per due ragioni:

1. La prima ragione, il primo motivo è ovvio!

Perché è importante, essenziale per la vita del cristiano.

Non sono, né debbo essere io a provarlo!

Don Guanella nel suo testamento spirituale così raccomandava:

“Pregate e fate il bene sempre!”

Capite ora?

Pregate... è il primo comandamento...

la prima raccomandazione...

2. Seconda ragione è strettamente unita, legata alla prima:

è imparare per poi vivere e infine insegnare

un metodo di preghiera

un modo guanelliano di preghiera

un metodo di preghiera guanelliana.

In Noviziato bisogna insegnare un metodo guanelliano di preghiera?

Il vostro, il nostro pregare in che cosa si differenzia dal pregare di altre comunità, congregazioni, ordini?

Quali "peculiarità" deve avere la nostra preghiera?

Chi o che cosa può "garantire" l'originalità della nostra preghiera?

Nelle nostre fragili mani non c'è stato consegnato "solo" il carisma del servizio della carità, ma anche quello della preghiera.

Dobbiamo insegnare a pregare in un "certo modo".

Da dove nasce, scaturisce questo "certo modo" di pregare?

Come siamo chiamati a trasmettere agli altri?

Cosa "consegniamo" alle persone che ci avvicinano?

(Consegnare: in questo consiste la tradizione, chiamati a comunicare ciò che abbiamo ricevuto).

Don Guanella stesso dà una risposta interessante:

“La preghiera scaturisce dallo Spirito e indirizzo degli istituti come da sorgente, e giù discende a formare acque di fiume per dissetare i terreni all'intorno” (Le vie della Provvidenza, pag. 72).

Il carisma è dunque la sorgente, **oltre** che delle opere, e dello stile di vita, **anche** del proprio modo di vivere e sperimentare il rapporto di comunione con Dio.

“Non è esatto far consistere il carisma di una Congregazione in un dono divino finalizzato primariamente a compiere determinate opere, ma per dare forma storica a un nuovo particolare rapporto con Cristo”.

Perciò per conoscere la peculiarità della preghiera guanelliana, per assimilare un "metodo"... bisogna **conoscere il carisma e capire da dove ha origine** tutta l'esperienza spirituale del Guanella.

Qual è la "convinzione essenziale"?

“Dio è il Padre e noi siamo suoi figli; convinzione che, a nostro parere, - prosegue don Beria -, è il fondo di don Guanella uomo di Dio e maestro di spirito; se dovessimo riassumere in una sola frase il tratto più caratteristico di lui altro non ne sapremmo indicare”.

Penso che in ciò non ci possa essere dissenso, né riserve, in quanto l'espressione: **“Dio è Padre e noi siamo suoi figli”**, ricorre tanto spesso negli scritti del Beato, da sembrare quasi un *refrain*. Per l'argomento in esame, basta scorrere i primi paragrafi dell'operetta *Andiamo al Padre*, per rendersi subito conto di quanto questa convinzione sia essenziale e profonda in don Guanella. Leggendo i primi capitoletti del commento al *Pater Noster*, **si resta estasiati davanti alla freschezza e quasi ingenuità di fanciullo, con la quale l'Autore esclama:**

“Grande Iddio! Siete voi che, nell'eccesso del vostro amore, expandete la direzione quaggiù. Tutto in questo mondo predica amore. Io mi confondo nell'abisso della mia miseria, rivolgo lo sguardo a Voi e sospiro: ‘Vi amo, o Signore e Padre mio’”.

Afferrato da questo spettacolo dell'amore di Dio Padre, **"grida" forte "come il figlio della rondine"** la sua voglia di andare a **trovare il Padre:**

“Padre, io voglio venire a voi (..) non posso più stare senza vedervi!”. Ma non gli basta, sente ancora la voglia, che potremmo chiamare anche orgoglio di fanciullo, di far sapere che il suo non è come i padri della terra, i quali, per quanto affettuosi, sono deboli e molto limitati; vuoi far sapere che suo **“Padre è Signore Altissimo del cielo e della terra, che il suo trono è nel Cielo”**, - tutto questo non fa che aumentargli la nostalgia di vederlo: *“Presto rivedrò lassù il Padre!”.*

Vuole vederlo per dirgli: *“Padre vi amo!”*, *“Vi amo, o Signore e Padre mio”*, *“Io vi amo, o Signore e Maestro mio!”*, per replicargli diverse volte con più forte intensità: *“Padre!Padre!Padre!”.*

A tanto desiderio del fiato il Padre risponde con il suo patto di unione indissolubile facendolo suo figlio: *“Io vi sono Padre, e voi mi siete figli, e siete figli diletti miei!”.* Il sigillo di questo patto è un gesto di tenerezza e intimità paterna: *“Accostatevi, o figli, perché io vi abbracci”.*

**Fonte della preghiera è ...
ciò che siamo**

È il carisma che dà a noi il potere di rivolgersi a Dio come Padre e di parlargli come figli!

È il carisma che fa del nostro rapporto con Dio un rapporto tra padre e figlio.

Il successo della tua preghiera e di un metodo di vita spirituale dipenderà unicamente dall'assimilazione e personalizzazione del carisma.

Il tuo modo di pregare si fonda sul carisma. La tua vita è incarnazione di tale carisma nella vita quotidiana. **Solo allora si potrà dire che esiste una tipica preghiera guanelliana.**

“DIO È PADRE

E NOI...

SIAMO SUOI FIGLI”

(don Guanella)

Don Guanella ha sempre sentito dentro di sé una grande verità, che raccoglie e riassume tutta la vita del cristiano: **Dio è Padre e noi... siamo suoi figli**, in senso pieno e perfetto.

Oggi, noi siamo talmente abituati a sentirci dire che “Dio è Padre”, che non ci passa neanche per l’anticamera del cervello, il dubbio che ai tempi di don Guanella (fine ’800) poteva essere un’idea originale.

Una vera scoperta che ha dello straordinario, se ripensiamo alla severa educazione disciplinare e teologica che don Guanella ricevette in Seminario.

Un metodo educativo fondato più su una pedagogia dell’osservanza esterna che su un atteggiamento di dialogo tra superiori e alunni. (*I tempi e la vita di don Guanella*, vol 2 pag. 87-89, NFE)

Un Corso di Teologia astratta e arida, i cui punti di riferimento erano la ragione e l’autorità, piuttosto che la Scrittura (*op. cit.*, pag. 95).

Non è stata certamente la “*Teologia*” a far nascere in don Guanella un’intuizione che in seguito si rivelerà di fondamentale importanza per lui e per le Congregazioni che da lui avranno vita.

Sarà piuttosto l’esperienza nella *sua famiglia* accanto al padre e ai numerosi fratelli, all’origine di quest’idea.

È stato dimostrato che l’immagine, l’idea che abbiamo di Dio è il prodotto di proiezioni umane (C. Bryant *Psicologia del profondo e fede religiosa*, Cittadella Ed.); viene perciò facile pensare che a originare in don Guanella l’idea che **Dio è Padre**, sia stato il clima educativo che il nostro, ha respirato nella sua numerosa famiglia.

In seguito alla sua crescita culturale, teologica e spirituale, don Guanella parlerà indubbiamente e logicamente di un Padre sempre più diverso rispetto alle proiezioni dei suoi desideri e bisogni umani; anche perché mentre lo chiama “**Padre**”, con gioia si scoprirà sempre più figlio e farà di tutto per somigliargli (*Sant’Ambrogio*, cfr CCC 2783).

Don Guanella, nei suoi scritti, nonostante sia già in là negli anni, ricorderà con piacere i dolci momenti trascorsi in famiglia... un po’ meno... quelli ... vissuti in Seminario: “*Che panico il coricarsi ed il primo levarsi nel collegio!... Non si sentiva la voce benevola della mamma, non il conforto dei fratelli*”. (L. Guanella *Le vie della Provvidenza*, pag. 16).

Senza dubbio: i genitori di Luigino Guanella sono due figure eccezionali, che entreranno come pietre fondamentali nella costruzione della personalità del futuro fondatore. Ognuno dei due genitori nella sua originalità è pietra solida.

Vi è consistenza in Pa’ Lorenzo, robusto di fisico e di spirito, che infonde sicurezza, stabile e forte come una montagna: il paragone è di don Luigi, che appunto per descrivere il suo papà lo paragona al Calcagnolo, per dire la sua fermezza ed energia.

Parimenti ricca e vitalissima la madre, per la sua inalterabile dolcezza, la sua laboriosità e soprattutto la pietà: in altro modo, costituiva anch’essa punto di riferimento per l’intera famiglia. (*Saggi storici*, vol. 2 pag. 49, NFE).

Perciò l’immagine di Dio si rivestì in don Luigi di questi contorni: un padre centro vitale e propulsore di ogni attività, esigente ma dolce e misericordioso.

Un padre-materno: autorità che responsabilizza e tenerezza accogliente.

La figura importante del padre, la dolcezza e la tenerezza della madre, il clima festoso della numerosa famiglia, l'esperienza quotidiana dei rapporti di casa, crescendo ... col tempo ... divennero **principio e fondamento della sua vita spirituale e della sua opera d'amore.**

“PROVATI A GRIDARE

‘ABBA’

E VEDRAI...”

(don Guanella)

Diamo inizio ora alla descrizione di alcune **“immagini”** care a don Guanella:

“Forse anche tu ricordi quando fanciulletto chiamavi: ‘Papà, papà!’”

(Don Luigi Guanella *Andiamo al Padre*; pag. 13)

“Ricordi quando... stavi lontano dal diletto papà.. Allora la mente si affrettava in traccia del padre; il cuore accumulava i suoi affetti e le lacrime irrompevano dagli occhi come due fonti. Per ristagnarle tu gridavi: Papà è in casa... presto io rivedrò io mio papà.

Intanto, dato mano a un foglio scrivevi con affetto tenerissimo: - Padre, io voglio venire a voi... non posso più stare senza vedervi”. (op. cit. pag. 21).

Può forse, un padre terreno rimanere indifferente quando il suo bambino balbettando e giubilando (cioè ripetendo suoni musicali senza parole) chiama : “Papà”?

E per Dio noi siamo i suoi piccoli bambini, piccoli anche se oltrepassiamo i novant'anni, perché davanti a lui, mille anni sono come il giorno appena trascorso.

Come i bimbi facciamo molte marachelle, a volte riusciamo perfino a essere egoisti e cattivi. Ma egli conosce la nostra storia, i condizionamenti familiari e sociali, le privazioni d'amore, gli insegnamenti sbagliati.

Perciò non ti giudica... anzi.

“Se il padre del figlio bambino si strugge d'affetto, quanto più sollecito si muoverà verso di te il Celeste Padre?...

Provati a gridare... e vedrai” (op. cit. pag. 13)

“Il tuo Celeste Padre, ha più desiderio lui di darti i suoi doni che tu premura di domandarli.

Egli ti ricolma di suoi favori ogni istante. E perché tu non creda che egli ti benefichi affinché gli sia grato spesso dispone che tu nemmeno ti avveda delle maggiori grazie che ti elargisce”. (op. cit., pag 17).

Dopo aver chiamato Dio col nome di **“ABBA”** (papà) non dovrebbe essere necessario aggiungere altre richieste.

Già si è detto tutto.

Non si commuove forse un genitore quando un figlio chiama “papà” “mamma”?

Per quanto disgraziato possa essere il ragazzo, quelle parole sono magiche e disarmanti:

“Quale padre fra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a color che glielo chiedono!” (Lc 11.11-13).

La parola “**ABBÀ**” ci immerge nell’amore di Dio, svela la sua “**debolezza**”, esalta la sua tenerezza.

Non esiste nome più bello da attribuire al Creatore da parte di noi, che ci riconosciamo figli.

È chiaro che il termine “**ABBÀ**” è stato mutuato, preso dal mondo profano; non aveva alcun significato religioso.

ABBÀ = era semplicemente parola di cui si servivano correntemente gli uomini in generale e i fanciulli in particolare per designare il loro proprio padre della terra per rivolgersi a lui.

Ed è alla luce di quest’uso profano, tipico di un linguaggio domestico e familiare, che dobbiamo ricercare la portata dell’invocazione “**ABBÀ**” nella preghiera di Gesù.

Gesù è stato **il primo giudeo** ad aver impiegato l’invocazione **ABBÀ** nel rivolgersi a Dio.

ABBÀ designava nell’uso corrente ed istintivo la sola **paternità** in senso proprio, **naturale o adottiva**.

Gesù si trovò quindi uno strumento adattissimo, tutto pronto, per esprimere senza equivoco e con perfetta proprietà la relazione “**naturale**” che lo legava al Padre celeste.

Filiale, affettuoso ed intimo, familiare e domestico, questo titolo, inserito autoritariamente da Gesù nella sfera del sacro, ci permette di intravedere qualcosa del mistero delle relazioni che uniscono l’uomo con l’altro Dio-Figlio e Dio-Padre.

Ora è legittimo, anzi doveroso chiedersi, perché don Guanella e prima di lui Gesù, hanno mostrato nell’*abbà gridato dal bambino* la forma ideale, il modello della preghiera del cristiano?

La risposta è facilmente individuabile...

Dicendo “**ABBÀ**” sono costretto a diventare piccolo, a scoprire che cosa è essenziale nella vita: **appagarmi di due braccia buttate al collo del “papà”**.

Per don Guanella l’amore tra padre e figli è una delle più alte forme di amore, quasi “imitata”, “copiata” da Dio-Padre per vivere il suo rapporto con il Figlio. Si legge sempre nella sua operetta “*Andiamo al Padre*”, pag. 34:

“Non esiste scena più commovente dell’incontro con il loro padre. Immagina che da un campo di fatica vengano più figli grondanti di sudore. Immagina che, dopo un lungo viaggio, spunti dall’altra parte il genitore diletto, molle anch’egli di sudore e di sangue per le tante fatiche sostenute per i suoi figli. Quando questi si abbracciano a lui e il padre ai suoi giovani diletto, credo che Dio-Padre, amore per essenza, dal cielo fermi il suo sguardo compiacente sopra di loro e dica a tutto il paradiso: ‘Ecco come si amano anche sulla terra: ecco come si amano il padre e i figli’”.

ABBÀ ti costringe, per rivolgerti a Dio, ad essere come un bambino impregnato di “semplicità, schietta, fiducia filiale, gioiosa sicurezza, umile audacia, certezza di essere amati”. (*Catechismo della Chiesa Cattolica* n.1778)

Per osare chiamare Dio “**ABBÀ**” occorre un pizzico di **incoscienza e di follia...**

Chi ti spinge alla “follia” di chiamare Dio col nome di “papà”?

Chi mi suggerisce: “Vieni... andiamo al Padre”?

Chi mi invita a conoscere il Padre?

Chi mi “permette” di fare comunione con Dio-Padre?

È il Figlio... Gesù...

Il **quale** “*nel deserto di questa terra, ... ti dice nell’impeto della sua gioia: ‘Andiamo al Padre! Andiamo al Padre! Io ti accompagno’*”. (op. cit. pag. 14).

«*La consapevolezza della nostra condizione di schiavi ci farebbe sprofondare sotto terra, il nostro essere di terra si scioglierebbe in polvere, se l’autorità dello stesso nostro Padre e lo Spirito del Figlio suo non ci spingessero a proferire questo grido: “**Abbà, Padre**” (Rm 8,15) ... Quando la debolezza di un mortale oserebbe chiamare Dio suo Padre se **non soltanto allorché l’intimo dell’uomo è animato dalla potenza dell’alto?**» (CCC, n 2777)*

“*Ogni volta che preghi Dio, devi rivolgere lo sguardo a Gesù e supplicarlo che **ti accompagni al Padre.***”

Quando ti appoggi alla destra di Gesù, salirai veloce” (op. cit. pag 37)

“*Appoggiati alla destra di Gesù e grida: ‘Padre! Padre!’*”. (op. cit. pag 14-15)

“**Per entrare nella casa del tuo cuore** Egli è disceso dal Cielo in terra e si rivelò, vestito di umana carne in Betlemme, a Nazareth, a Gerusalemme”. (op. cit. pag. 53)

“*Il padre terreno perché ti ami, pare che non possa stare senza di te; che se un giorno tu gli fossi fuggito di casa, egli manda il suo primogenito e tuo fratello maggiore a rintracciarti perché ti riconduca presto agli abbracci paterni.*”

Il primogenito del Padre celeste è il Verbo eterno, il quale nella pienezza dei tempi prese umana carne da Maria, sorella tua, sebbene Immacolata.

Allora il Verbo Incarnato che è Gesù Cristo diventò tuo vero fratello. Gesù, tuo fratello maggiore perché figlio unigenito dell’Eterno, fu mandato per ritrovare te che peggio del figliol prodigo eri fuggito lontano lontano dalla casa del Padre”. (op. cit., pag. 14)

“*Dio mandò suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l’adozione a figli*”. (Gal 4,4-5)

“*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: **Abbà, Padre!***” (Gal 4,6).

E ancora San Paolo scriverà ai Romani (8,15): “*Avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo **Abbà, Padre!***”

Adozione filiale = comunione personale con Dio

La parola orante di Gesù è diventata la parola orante di tutta una nuova famiglia di Dio. Abbiamo la certezza di essere **“Figli di Dio”** e **“fratelli del Figlio”**, ma pure la **capacità e il diritto**, l’audacia e la fierezza di rivolgersi al Padre comune (Ef 2,18; 4,6) con l’amore stesso che animava la preghiera di Gesù mentre viveva sulla terra.

I PASSI ... DI ... PAPÀ

Il progetto di papà

Dio-Padre ha sempre avuto un progetto sull’uomo.

La preghiera Eucaristica IV evidenzia gli elementi essenziali di questo progetto divino, che ora noi ne mettiamo in luce le ricchezze.

Noi ti lodiamo Padre Santo, per la Tua grandezza:

Tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.

Dio è grande, immenso. *“I pensieri attorno a dio sono grandi come il mare. Ti travolgono, ci affoghi dentro la testa e le braccia, senza toccare il fondo”.* (Abram Terz *Pensieri improvvisi* Jaca Book)

Dio lo afferma chiaramente per bocca del profeta Isaia: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri”* (55, 8ss).

Nonostante Dio sia grande e immenso ha un progetto per l’umanità e un programma, un orario per ciascuno di noi.

Dio crea; crea ogni cosa con sapienza e amore. Crea dal nulla.

“Null’altro motiva Dio a creare, che il suo amore; dal nulla la creatura è chiamata ad essere; essa non è amata perché esiste, ma esiste perché amata”. (Bruno Forte)

In questo creare, la sapienza divina libera dalla confusione e dal caos, e il mondo definisce la sua identità in riferimento al suo Creatore, **a tua immagine hai formato l’uomo, alle sue mani operose hai affidato l’universo perché nell’obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.**

Solo fra le creature, l’uomo è stato fatto a immagine e somiglianza del creatore.

L’uomo viveva in comunione e in amicizia con Dio.

Un unico progetto: **vivere insieme e costruire insieme un mondo di amore.**

E quando per la sua disobbedienza, l’uomo perse la tua amicizia, l’uomo si rifiuta di collaborare con Dio. Si fa il suo progetto da solo, senza Dio.

(Peccato = L’uomo al posto di Dio.)

Tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Un padre, che nonostante sia incompreso e poco conosciuto all'uomo, per curare le nostre fragilità e liberarci dal peccato, usa la terapia educativa della misericordia.

(N.B.: apparteniamo al Signore anche, soprattutto quando siamo scadenti e peccatori).

Spesso non sappiamo niente di Lui. Ma Lui è un Dio che ti ama sempre. Continuamente pensa a te. È questa la sua occupazione.

Ricorda il tuo passato. Pensa il tuo futuro.

Tutto è presente davanti a Lui.

Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei Profeti hai insegnato a sperare nella salvezza.

Da allora la storia dell'umanità diventa un'interminabile serie di tentativi di Dio di salvare l'uomo: molte volte gli tende la mano dell'alleanza, si fa vicino e insegna a sperare attraverso i profeti. Parte dalle cose piccole per arrivare alle grandi, dalle cose facili per arrivare a quelle difficili, dalle imperfette alle perfette.

Padre Santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico figlio come salvatore.

Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria; ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.

La pedagogia di Dio è pedagogia di liberazione e di preparazione ad accogliere il **segno** definitivo di **riconciliazione: il Cristo**.

In Lui si riannoda il legne del primo amore: *“Il mio cuore è più grande del tuo peccato”*. (Gv 3,20)
Cristo mi porte la sua mano e assieme a Lui, nella Chiesa con i miei fratelli mi riconduce al Padre ricostruendo la mia immagine di figlio di Dio.

Cristo, mio liberatore.

*“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto un gran chiarore, sopra gli abitanti della terra spuntò la luce: **Cristo Gesù**”*. (Is 9,1)

Cristo, mio salvatore

*“Oggi è nato per voi un **Salvatore**, il Cristo Signore. Questo per voi è il **Segno**: troverete un bambino che giace in una mangiatoia”*. (Lc 2,11-22)

Cristo, Uomo Nuovo, salva l'uomo:

- * Nel senso che gli fa riscoprire la propria essenza, identità, la propria vocazione, la propria progettualità. Cristo è salvatore perché propone all'uomo la strada per scoprire l'essenza della sua vera umanità.
- * Nel senso che lo rimette **“in comunione”** con il Padre. Comunione interrotta dal peccato.

PAPÀ CAMBIA IDEA

“Cristo Gesù, pur essendo di natura Divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”. (Filippesi 2, 6-11)

L’inno di San Paolo ai Filippesi è stupendo perché mostra la strategia di Dio nei confronti dell’umanità; per aiutare l’uomo a recuperare la sua dignità persa col peccato.

Dio-Papà cambia idea, “si converte”?

È chiaro che Dio non ha bisogno di cambiare idea o riconvertirsi.

Uso questa espressione per indicare a **“tinte forti”** i cambiamenti subentrati nella storia di salvezza.

Nell’inno non è descritta l’azione:

di **un Dio con la barba bianca**, un po’ bonaccione, un po’ nonno; un Dio che si prende cura di noi, ci protegge sotto le sue ali e ci lascia dormire sonni tranquilli perché c’è Lui che come un gigante buono pensa a tutto.

è l’azione di **un Dio che si mette in discussione**: mette in discussione il suo modo di relazionarsi con gli uomini; **si mette in crisi e verifica** i metodi usati con gli uomini.

È un Dio che si è accorto che ... segni, messaggi, castighi, diluvi, non servono più a niente!

È un Dio che ha capito che per comprendere e salvare l’uomo deve mettersi dalla parte dell’uomo.

**Un Dio costretto a scoprire le sue carte
 a scendere dal suo piedistallo di gloria
 ad assumersi in prima persona le sue responsabilità.**

È un Dio, e ora entriamo nel testo, **che nel Figlio suo Gesù**, non considerando la sua divinità un privilegio, una preda da non mollare (Fil 2,6), un castello nel quale abitarvi isolato da tutto e da tutti, *“spoglio se stesso”* (Fil 2,7)

NO! È troppo poco.

Letteralmente significa: **“Si vuotò di se stesso”**.

Cristo si privò: volontariamente ha scambiato il suo modo di essere divino e preesistente (v. 6) con quello umano e terreno *“dividendo simile agli uomini”* (v. 7).

Cristo talmente innamorato degli uomini che preferì, per la durata della sua vita terrena, lasciare da parte le sue prerogative divine, scegliendo di vivere una vita nascosta *“assumendo la condizione di servo e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”*. (v. 7-8)

Ma perché tutto questo?

Perché questa volontaria rinuncia e povertà, da parte di Gesù?

Perché come si elegge in un passo della seconda lettera di san Paolo ai Corinzi: *“diventassimo ricchi per la sua povertà”* (8,9).

Gli uomini diventano *“ricchi”*, per mezzo dell’umanità di Cristo, che è la sua *“povertà”*; possono partecipare alla stessa divinità, che è la sua *“ricchezza”*.

Ecco: io ho ricevuto l’immagine di Dio, ma non l’ho saputa conservare intatta. Allora Egli assume la mia condizione umana per salvare me, fatto a sua immagine e per dare a me, mortale, la sua immortalità.

Gli uomini diventano *“figli”* attraverso *“il Figlio”*.

Io... posso dire *“Papà”* a Dio perché è il Figlio Gesù che me lo permette.

Dio vuole, con l’offerta del Figlio che *“raggiungiamo le sue posizioni, usiamo la sua sapienza, condividiamo la sua responsabilità e ci definiamo con la sua identità. Un Dio che ci stuzzica a diventare come Lui”*. (A. Manenti)

Un Dio che ci dà suo Figlio affinché noi viviamo.

Un Dio che paga di persona, col prezzo della sua vita incarnata, per farci vedere che infatti non c’è altra strada che porti verso la salvezza **pagare di persona**.

Sì, ecco la strada, ecco il nostro Dio.

Prendendo le cose sul serio nessuno può accusare il Dio di Gesù Cristo, come ha fatto Bertrand Russel, di lasciarci abbandonati alla nostra triste sorte.

No! Al contrario: Lui ha percorso per primo la strada che porta verso la salvezza. Nessuno può accusarlo di misconoscere la nostra situazione. Lui che, come dice la lettera agli Ebrei, *“imparò l’ubbidienza in mezzo a molte lacrime”*.

Lui, *“il pontefice che ha assunto ogni nostra debolezza”*.

CARO DIO-PAPÀ

Mi permetto di concludere questo cammino di scoperta del tuo amore tenerissimo per me, con una lettera di ringraziamento.

Mi servo per far ciò di alcune espressioni usate dal tuo servo il beato Guanella.

“PAPÀ,

Grazie... perché...

SEI... un faro che mi guida nella notte della vita

SEI... cibo che mi dà forza nel cammino

SEI... mano che mi accompagna e sorregge

SEI... pace e armonia per la mia anima

SEI... più ricco del mare

... assomigli al sole... che tutto riscalda e a tutti manda luce...

PAPÀ,

Grazie... perché mi avvolgi, mi vedi, scopri i miei pensieri più segreti... perché SEI un amante infinito, e con il linguaggio di un amore infinito gridi non solo a me, a ad ogni uomo che la tua gioia è di stare con i figli degli uomini”.

(B. L. Guanella, *Andiamo al Padre*, pagg. 41-42)

... la mia gioia è stare con te, figlio dell'uomo ...